

CONTRIBUTI

Età Medievale

LA CRISTIANIZZAZIONE DEL TERRITORIO E IL MEDIOEVO IN CARNIA: LA PIEVE DI S. MARIA DI GORTO¹

Ennia CALLIGARO

Risulta difficile precisare gli aspetti relativi al sorgere e al consolidarsi della cristianizzazione sui vasti e articolati territori della Carnia. In particolare mancano dati storici sicuri su come si sia diffusa questa religione tra le popolazioni e su come abbiano reagito le comunità del tempo di fronte ad essa ². Oggi, al di là di poche fonti e di scarse testimonianze archeologiche, il quadro generale delle nostre conoscenze a questo proposito rimane piuttosto lacunoso. Va infatti rilevato che le informazioni relative alla prima e più antica organizzazione ecclesiastica rurale (quella cioè anteriore al 1000) sono ancora piuttosto lacunose e solo in questi ultimi decenni sono state oggetto di vivo interesse da parte degli studiosi.

È presumibile ritenere che in questi territori la penetrazione e la diffusione del cristianesimo fu parimenti sollecitata e preparata dalla intensa attività missionaria della Chiesa aquileiese che andava promuovendo anche nelle zone più remote della *Venetia et Histria* la formazione delle prime comunità cristiane e l'erezione di centri episcopali suffraganei.

Tra le tante sedi suffraganee di Aquileia ricordiamo quella di *Iulium Carnicum*, la cui religiosità è testimoniata dai resti di una basilica del IV secolo con abside semicircolare e battistero ³. Fu probabilmente l'azione pastorale del vescovo Cromazio, ai primi decenni del V secolo a promuovere *Iulium Carnicum* come centro episcopale, mentre il rinvenimento di un'epigrafe del 490 ⁴, relativa ad un vescovo di *Iulium Carnicum*, *Ienuarius*, conferma l'esistenza *in loco* di una sede vescovile.

In origine era stato l'antico territorio della *civitas* a determinare la diocesi ecclesiastica, però già nella tarda antichità qualche nucleo rurale aveva sviluppato una sua autonomia con la costruzione di oratori privati per soddisfare la devozione individuale.

Sorsero infatti alcune chiese nelle campagne, in parte costruite, arredate e mantenute dai grandi proprietari terrieri ⁵. Papa Gelasio si mostrò estremamente cauto e preoccupato a questo proposito, infatti i fondatori di queste chiese private non solo avrebbero potuto accampare diritti sulle medesime, ma anche praticare culti pagani. Da qui la proibizione di Papa Gelasio e dei suoi successori (Papa Pelagio I, Papa Gregorio Magno) di svolgere all'interno di esse funzioni liturgiche pubbliche ⁶.

Fu lo stesso Papa Gelasio alla fine del V secolo a dare corso ad una nuova impostazione facendo cadere il criterio della territorialità (*civitas*) e stabilendo "il popolo dei fedeli come elemento decisivo della diocesi".

Il concetto gelasiano ci può dunque spiegare anche l'origine popolare del termine *plebs* che divenne quindi pieve.

Varie e discordanti però sono le ipotesi sull'origine della parola pieve: la pieve nell'Alto Medioevo è infatti da tempo oggetto di studi e ricerche ⁷ e tuttavia si è ancora lontani dall'aver chiarito molti problemi ed aspetti come quelli relativi alla circoscrizione e all'organizzazione patrimoniale ⁸.

L'importanza della pieve va forse vista soprattutto come luogo delle manifestazioni

più solenni della vita di una comunità: dai riti liturgici alle sagre tradizionali, dalle iniziative caritatevoli alle assemblee vicinali e ai mercati, dall'amministrazione della giustizia alla difesa militare. In definitiva la pieve è stata il centro per molti secoli della vita del popolo, con la sua cultura, le sue tradizioni e la sua storia.

Emergono quindi piuttosto chiaramente quelli che sono gli elementi costitutivi della pieve rurale; e cioè un territorio con confini certi ed un popolo stabile. Tutte le altre chiese all'interno di questo territorio, almeno in linea di principio, sono soggette alla pieve stessa e sprovviste dei diritti di questa ultima.

Rarissimi sono i documenti anteriori all'anno Mille relativi alla fondazione di pievi, mentre le prime fonti scritte sulle pievi, appartenenti ai due secoli successivi al 1000, ci forniscono solo notizie scarse e poco esaustive. Di conseguenza molto spesso ci si deve avva-

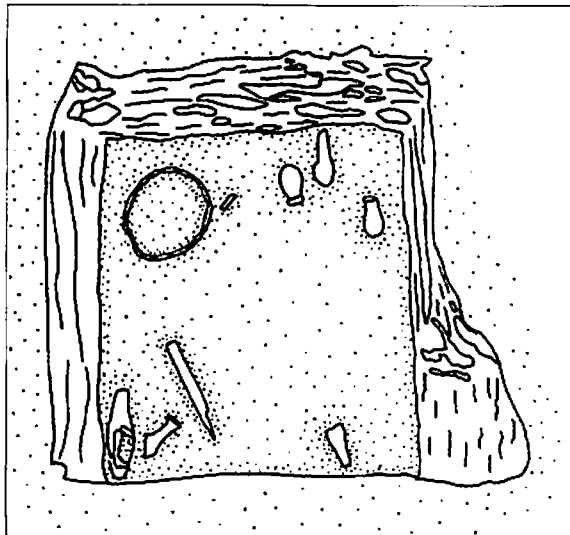


Figura 1. Pieve di Gorto, ripostiglio (scavi 1986).

lere di fonti ben più tarde e non di rado contaminate da interpolazioni.

Non è davvero ricca la documentazione storica, se dobbiamo risalire al 1247 per trovare l'elenco delle pievi presenti in Friuli ed in Carnia. Solo nell'imposizione decimaria papale del 1296⁹ troviamo invece il primo elenco completo delle pievi carniche¹⁰.

Di fronte agli esigui dati storici e alla tarda documentazione scritta gli studiosi hanno cercato di fissare la dislocazione delle antiche pievi servendosi, oltre che di una documentazione generalmente tarda, anche di altri elementi di indagine quali quelli forniti dall'intitolazione, dalla toponomastica, dalla ubicazione o meno presso strade romane e dai reperti archeologici¹¹.

LA PIEVE DI S. MARIA DI GORTO

La prima citazione nelle fonti scritte di una chiesa nella Val Degano risalirebbe al 10 novembre 1072. Da più di due secoli però si sa che almeno l'indicazione dell'anno è sbagliata e per la collocazione cronologica di questo documento resta tutta una gamma di possibilità, tra cui la più probabile è quella che fa risalire la stesura del documento ad un'epoca non anteriore al 1136¹². Dallo stesso documento risulta che in un solo giorno il Patriarca Vodolrico (1086-1121), fondando l'abbazia di Moggio, le assegnava le pievi di Dignano e Cavazzo, con il diritto di tenervi placiti di cristianità, e la pieve di Gorto senza il diritto di tenere placito¹³. Il fatto che la chiesa fosse definita "pieve" indica l'importanza che essa doveva già avere e la sua antica origine.

In seguito alla sottomissione della pieve di Gorto all'abbazia di Moggio, l'Abate di Moggio divenne l'unico vero e legittimo pievano.

Poiché la pieve era molto distante dal-

l'abbazia, e la popolazione molto sparpagliata (la giurisdizione della pieve si estendeva in lunghezza per circa 15 miglia e in larghezza per 12 miglia), l'abate decise di inviare "all'assistenza e direzione spirituale di questi Popoli due dei Suoi Monaci benedettini, col titolo di Vicarii". Essi risiedevano in origine a Cella, l'abitato più vicino alla Parrocchia, ma poiché la Parrocchia era isolata e disgiunta dai villaggi, i monaci intorno al 1500 trasportarono la loro residenza a Luincis e ad Ovaro, sedi ancor oggi delle canoniche ¹⁴.

Nel 1986, sul colle su cui sorge la pieve di Gorto, furono eseguiti dalla Soprintendenza ¹⁵ i lavori di consolidamento dell'edificio danneggiato dal terremoto del 1976. In questa occasione furono rinvenute sotto uno spessore di malta ed intonaco tracce di affreschi, tuttora visibili lungo le pareti Nord ed Est della zona presbiteriale della chiesa. Essi rappresentano la Parabola delle Vergini Savie e Stolto e sono databili agli inizi del XIII secolo. Questo tema è stato rinvenuto anche in una frammentaria testimonianza di pittura trecentesca di scuola vitalesca nel Battistero di Moggio. Di certo il legame con Moggio dovette essere fecondo, poiché il monastero era in contatto con altri centri monastici italiani e d'oltralpe.

Gli affreschi, pur giunti a noi assai frammentari, costituiscono una delle più importanti scoperte avvenute in regione in questi ultimi anni e assieme alla decorazione dell'antica abside (attuale sagrestia) della chiesa di S. Martino di Socchieve, sono tra i più estesi lacerti riemersi in edifici minori del Friuli dopo il terremoto del 1976 e tra le testimonianze pittoriche più rilevanti della Carnia ¹⁶.

La scoperta degli affreschi dimostra dunque che le strutture murarie che costituiscono ancor oggi le pareti Nord ed Est dell'abside della chiesa di S. Maria non sono poste-

riori agli inizi del XIII secolo e che l'orientamento della chiesa non ha subito variazioni nei secoli. È assai difficile stabilire se la parete di fondo avesse in origine muri divisorii, se cioè questa parte della chiesa fosse già anticamente adibita ad abside e se lo spazio absidale si articolasse in più di un vano. Sulla base dei sondaggi eseguiti sul terreno P. Casadio ¹⁷ ipotizza che la zona absidale si articolasse in tre cappelle: due in corrispondenza dell'attuale abside, una nell'attuale sagrestia ¹⁸. La raffigurazione ad Est infatti si interrompe in corrispondenza di un ipotetico muro divisorio che separava la cappella sinistra dalla cappella centrale.

A questo periodo della chiesa appartengono probabilmente anche gli undici blocchi curvilinei che forse facevano parte della cornice del portale d'ingresso della chiesa, dodici frammenti di colonnine, un capitello ed un vaso in marmo, utilizzato probabilmente per l'amministrazione del Battesimo ¹⁹.

Nel 1430 un incendio distrusse la chiesa precedente, che da tempo immemorabile richiamava da tutta la Carnia tanta folla al punto che nelle celebrazioni solenni non tutti gli uomini riuscivano ad entrare nell'edificio. La ricostruzione della chiesa venne affidata a Mastro Stefano *quondam* Simone di Mena, il 13 aprile 1431, per il compenso di 68 marche aquileiesi e di un paio di scarpe ²⁰.

Gli scavi realizzati nel 1986 hanno rinvenuto un antico piano d'uso ed un ripostiglio cubico (Fig. 1) che forse appartengono ad una prima fase della chiesa nel XV secolo.

Il piano d'uso è stato rinvenuto in corrispondenza dell'attuale navata destra e probabilmente fungeva da pavimento nella chiesa eretta nel 1431. Sull'asse mediano, quasi al centro dell'aula e in fase con questo piano d'uso, è venuto in luce, un elemento singolare, cioè una sorta di ripostiglio di forma cubi-

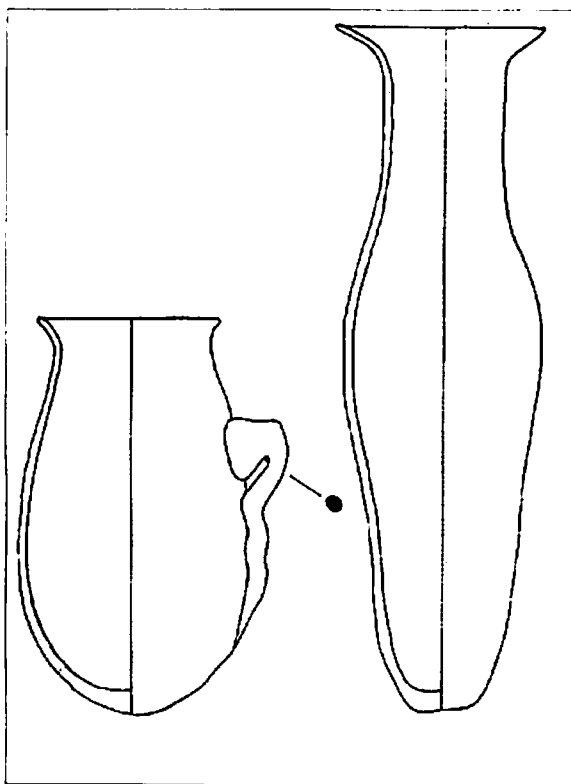


Figura 2. Pieve di Gorto. Unguentari rinvenuti nel ripostiglio del XV secolo (scavi 1986).

ca, di dimensioni 50 x 50 x 60 cm, costituito da lastre in pietra legate da malta. All'interno di questo ripostiglio erano stati collocati in relativo ordine alcuni oggetti, quasi tutti in un discreto stato di conservazione: undici unguentari (Fig. 2) in vetro incolore di forma differenziata (alcuni erano stati appoggiati su tegole), un versatoio in lega di rame con manico in ferro (probabilmente si trattava di una lama di coltello riutilizzata), alcuni chiodi ricurvi, tre monete d'argento ed un ditale aperto in bronzo ²¹.

La datazione di questa struttura ci viene suggerita dalle monete e dagli unguentari. Il termine *ante quem*, fornito dalle monete, risale al 1472; il termine *post quem* al 1431.

La datazione del ripostiglio è anche confermata dagli unguentari ²² di forma affusolata o tubolare, rinvenuti al suo interno. Questi, pur conservando una forma tipica della vetreria romana, si trovano in forma pressoché identica anche in epoca bassomedievale. Dai confronti effettuati con altri unguentari rinvenuti nell'Italia Nord-Occidentale, si può concludere che quelli rinvenuti a Gorto siano verosimilmente databili intorno alla metà del XV secolo. Questi riferimenti cronologici potrebbero avvalorare l'ipotesi che il ripostiglio e il pavimento in fase con esso siano stati realizzati a completamento della costruzione della chiesa.

Non è semplice interpretare la funzione del ripostiglio: esso rappresentava forse un rito di consacrazione e di propiziazione per la chiesa eretta nel 1431, dopo l'incendio che aveva parzialmente distrutto la costruzione precedente.

L'anno 1464 coincide probabilmente con la data di costruzione della sagrestia, o forse con la consacrazione della chiesa ²³. Infatti questa data è documentata da una pietra scolpita, rinvenuta sulla parete Ovest della sagrestia quattrocentesca, e da una cuspidata frammentaria di un portale archiacuto, ora conservata all'interno della chiesa stessa. Questo frammento reca al centro l'immagine del Risorto e un'iscrizione, con la data di esecuzione (l'anno 1464 appunto) in caratteri gotici, impostata su due registri, quasi sicuramente faceva parte del portale d'ingresso della chiesa di S. Maria ²⁴.

Gli stessi motivi decorativi che ornano i margini del portale sono visibili anche in un altro frammento scultoreo, ora murato nel

fianco Sud della chiesa, che probabilmente apparteneva alla cornice di un portale secondario o ad una finestra, contemporanei al portale.

La relazione effettuata il 22 ottobre 1602 dal visitatore apostolico, delegato del Patriarca di Aquileia Francesco Barbaro²⁵ appare una traccia sicura nel delineare l'edificio ricostruito sulle ceneri del 1430. Esso

indicava con dovizia di particolari come, seguendo i dettami del Concilio di Trento, si doveva stabilire se gli edifici sacri erano consoni alla funzione loro attribuita. Si doveva anche indagare su quali rendite potevano contare e quali modifiche erano necessarie per conservare il popolo nella fede dei padri, messa in discussione dalla Riforma protestante.

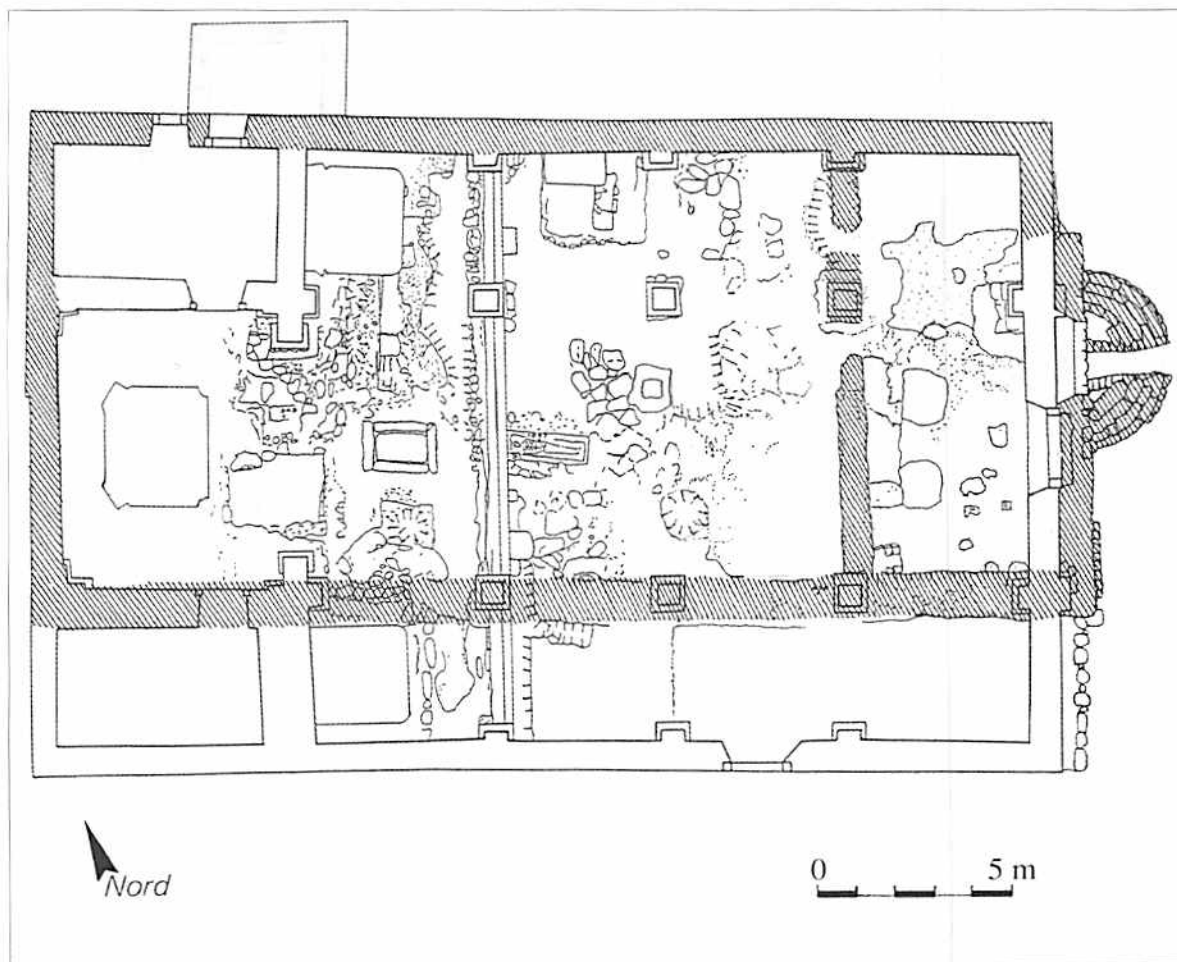


Figura 3. Pieve di Gorto. Le murature evidenziate con il retino appartengono alla seconda fase quattrocentesca (scavi 1986).

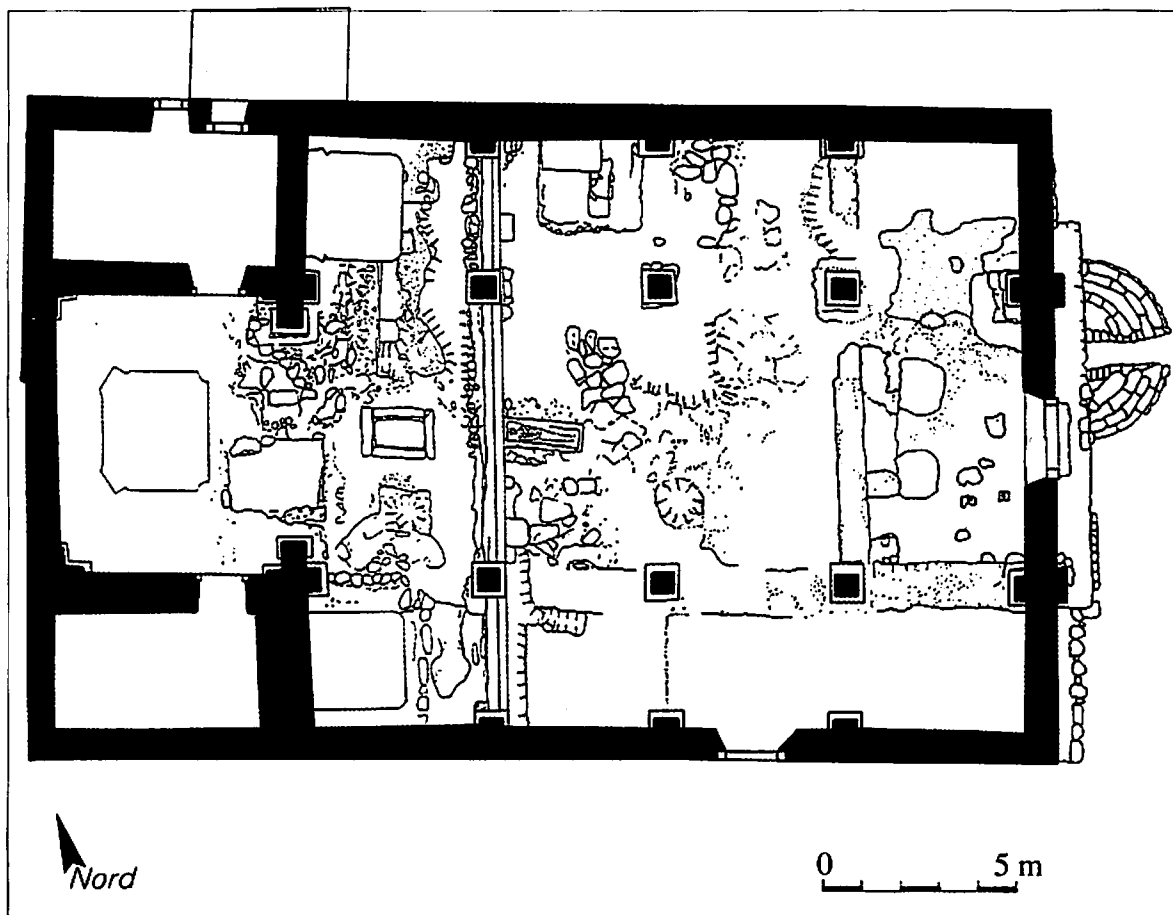


Figura 4. Pieve di Gorto. L'edificio dopo i lavori del XVIII sec. e all'interno l'area degli scavi 1986.

Gli scavi archeologici del 1986 presso la Pieve hanno consentito di evidenziare anche la planimetria della seconda fase quattrocentesca della chiesa (Fig. 3). Si trattava di un edificio caratterizzato da un'aula unica, di forma rettangolare, affiancata sul fronte Ovest da una sorta di narcece o atrio che preludeva all'aula vera e propria, dalla quale era divisa da un muro di circa 50 centimetri, su cui sono state individuate due soglie: una centrale posizionata sullo stesso asse di una finestra ad arco a tutto sesto messa in luce sulla parete Est

di fondo della chiesa, e una secondaria entrando sul lato destro. La zona centrale dell'aula, destinata ai fedeli, era pavimentata con ampie lastre di pietra arenaria locale, peraltro mancanti in ampi tratti, mentre la zona presbiteriale e l'atrio, erano in cocciopesto. Il pavimento dell'atrio, realizzato con frammenti mal conservati di cocciopesto e allineamenti trasversali di pietra, è stato più volte rattoppato con laterizi. Questo fa pensare ad una diversificazione del piano d'uso della zona presbiteriale rispetto all'aula. A questa fase della chiesa

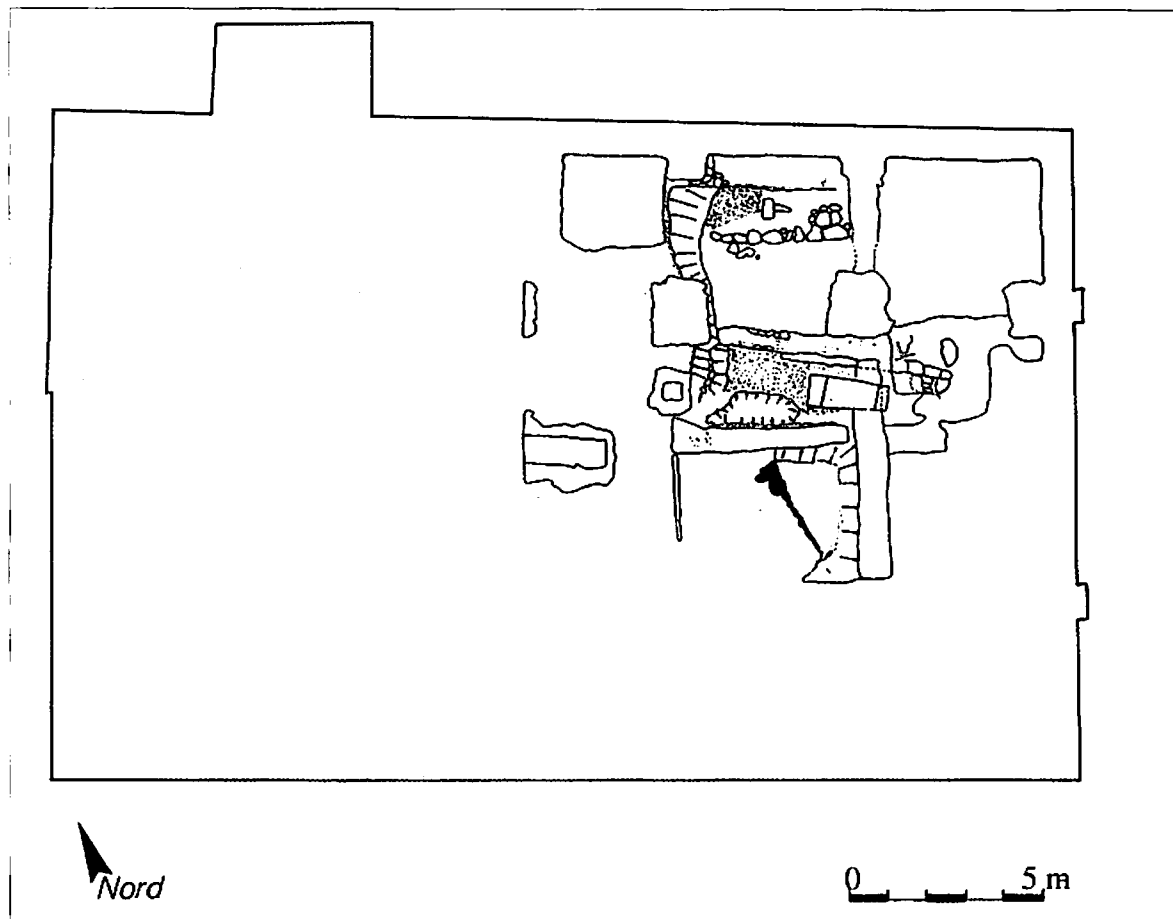


Figura 5. Pieve di Gorto. In nero il muro più antico (scavi 1986).

sembra anche appartenere una finestra a sesto acuto affrescata, tuttora visibile nella zona absidale, in asse con l'antico ingresso principale e con la relativa scalinata semicircolare in dolomia cariata, composta da 6 gradini semicircolari concentrici²⁶ e tuttora visibile in corrispondenza della parete esterna Ovest della chiesa.

La relazione del cardinale Dionisio Delfino, in visita apostolica alla Pieve nel 1701²⁷ ci informa sulla situazione del colle nel XVI-XVII secolo.

Sulla sommità del colle, secondo la relazione, erano ubicate la Parrocchiale con l'annesso campanile, e tre chiese di dimensioni minori poste all'interno del recinto cimiteriale di Gorto dedicate rispettivamente a SS. Michele ed Elena, S. Giovanni Battista, SS. Giuseppe, Vincenzo, Giovanni e Paolo.

Non sappiamo quale fosse la dislocazione delle chiese rispetto alla pieve di Gorto, né quale fosse la loro tipologia. Si trattava probabilmente di una sorta di "cappelle votive".

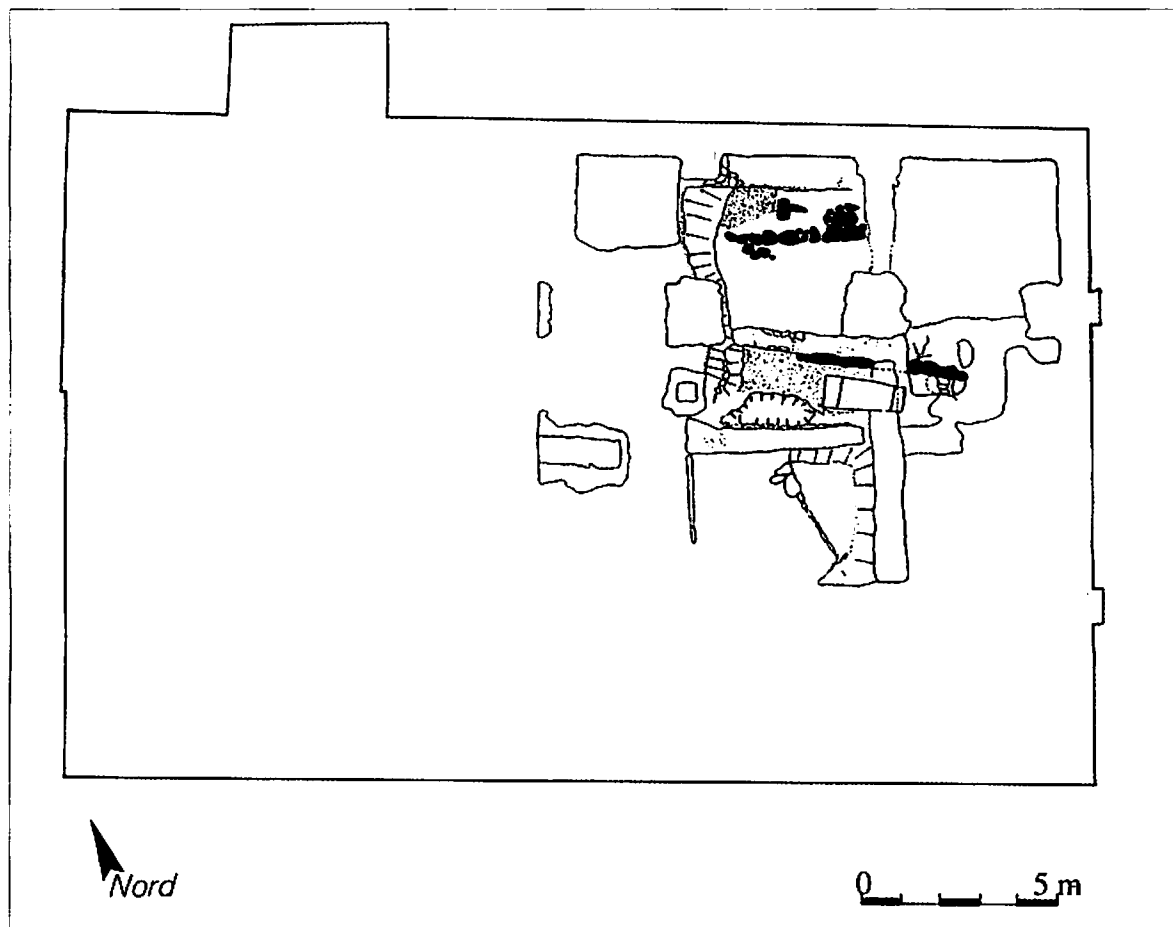


Figura 6. Pieve di Gorto. In nero gli elementi della seconda fase (scavi 1986).

Una testimonianza significativa della presenza di queste chiese è costituita dalla Pala d'altare, datata 1567, eseguita da *Joseph Furnius*²⁸. Si tratta di una pala d'altare di modesta qualità, conservata nella pieve di Gorto che riproduce, tra le figure dei SS. Giovanni e Pietro e sotto l'Ascensione della Madonna, l'aspetto della vallata nel XVI secolo. In corrispondenza del colle della pieve è possibile notare la presenza di due chiese, separate da un campanile, orientate con la facciata a Ovest. Il mantello di S. Giovanni copre pur-

troppo il resto del colle, per cui non è possibile sapere se questo assetto corrispondesse alla Parrocchiale di Gorto nel XVI secolo (con la presenza della Matrice assieme alle altre tre chiese sul colle) o se si tratta invece di una descrizione approssimativa.

All'alba del 28 luglio 1700 un terremoto seminò morte e distruzione in tutta la Carnia, determinando un assetto diverso alla parrocchiale di Gorto. Dalla relazione del cardinale Delfino apprendiamo inoltre che il terremoto non provocò danni seri alla Parrocchiale, ma

danneggiò gravemente le tre chiesette.

Il cardinale stabilì quindi quale fosse l'aspetto che doveva assumere il colle prevedendo il restauro della chiesa e del suo antico campanile, la demolizione delle tre chiese sopra il cimitero, il trasferimento degli altari delle tre chiese nella vicina Parrocchiale o nel cimitero e la costruzione di una sacristia dietro l'altare maggiore (Fig. 4) o in un luogo opportuno con i materiali delle chiese ²⁹.

I documenti scritti, anche se scarni, hanno dunque consentito di convalidare l'esistenza di una diffusa religiosità in questa vallata della Carnia solo in epoca bassomedievale. Per quanto riguarda invece le prime forme insediative del colle, lo studio delle scarse testimonianze archeologiche e i pochi dati emersi dai lavori di emergenza, effettuati nel 1986, hanno consentito solo di azzardare delle ipotesi ricostruttive.

La struttura più antica messa in luce durante gli scavi del 1986 è costituita dai resti di un muro in conci legati con malta poggianti sulla roccia, avente lo stesso orientamento del campanile (Fig. 5). La posizione strategica del colle, la vicinanza ad un guado sul Degano e ad una strada farebbero pensare alla presenza in zona di una struttura fortificata, ma l'assenza di dati archeologici e la frammentarietà della costruzione non ci permettono di trovare una conferma a questa ipotesi.

In un periodo successivo di occupazione del colle e a pochi metri più a Sud del sopracitato muro, gli scavi hanno consentito il rinvenimento di una "vasca", in fase con un piano d'uso in cocciopesto ed un muro (Fig. 6). Le strutture sembrerebbero essere riconducibili ad un luogo di culto ed elementi come l'orientamento Est-Ovest del muro, che riprende quello tradizionale dei luoghi di culto, e la presenza della "vasca", collocata in prossimità della presunta facciata dell'edificio,

sembrerebbero testimoniare questa ipotesi ³⁰. Mancano tuttavia gli elementi sufficienti per stabilire la funzione e le dimensioni di questo presunto edificio.

Risulta infatti difficile valutare quale fosse la funzione della "vasca": poteva trattarsi di una tomba o di un fonte battesimale. Essa presentava alle estremità due gradini, posti rispettivamente lungo i lati più corti della stessa, era intonacata e coperta con una lastra in pietra ³¹.

La presenza dei due gradini alle estremità della vasca ed il fatto che i muri siano stati intonacati, sembrerebbero suggerire che si trattasse di una vasca battesimale. Tuttavia l'esistenza di uno scalino, formato da un sasso o da un laterizio posto in corrispondenza della testa, è riscontrabile sia nelle vasche per immersione che in alcune tombe. Anche la presenza dell'intonaco è una situazione abbastanza frequente sia per le sepolture che per le vasche ad immersione e quindi non costituisce un elemento discriminante.

La destinazione funeraria sembrerebbe essere invece suggerita dal rinvenimento di un'analogia struttura, riutilizzata più volte come sepoltura, rinvenuta durante i recenti scavi nella chiesa di S. Martino di Cella di Ovaro ³², a poche centinaia di metri da Gorto.

Lo scavo purtroppo non ha fornito elementi sufficienti che ci consentano di propendere per l'una o per l'altra ipotesi, tuttavia l'esistenza di due fonti battesimali a poche centinaia di metri di distanza appare alquanto improbabile.

Per quanto riguarda invece la datazione di queste strutture, il termine *ante quem* è fornito dal rinvenimento di un orecchino (Fig. 7).

Gli scavi hanno infatti messo in luce ad un livello stratigrafico più elevato alcune strut-

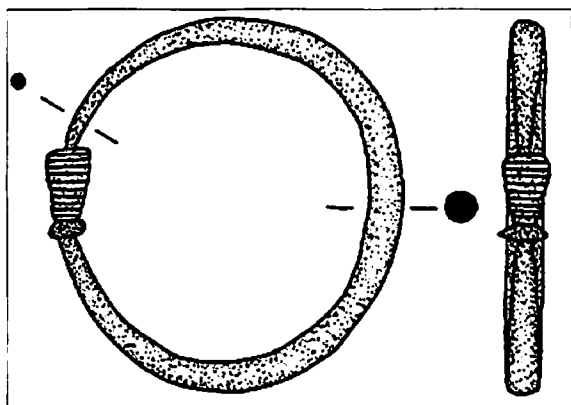


Figura 7. Orecchino.

ture caratterizzate da un muro e da una grande lastra infilata di taglio nel terreno, che delimitavano una zona di sepoltura, dove sono state rinvenute tre tombe (Fig. 8). La relazione di scavo ³³ non fornisce una particolare descrizione delle tre inumazioni, dei resti scheletrici o della presenza di altri oggetti di corredo. Riferisce soltanto che le sepolture, forse appartenenti ad un luogo di culto, erano ricoperte da uno strato di materiale, costituito da frammenti di roccia sfaldata e compattata, che formava in superficie un piano d'uso ben definito, degradante verso Sud ³⁴. Dai rilievi effettuati nel corso dello scavo si può osservare che due inumati erano deposti supini con il capo rivolto ad Ovest mentre il terzo era stato deposto con la testa ad Est. In una di queste sepolture ³⁵ è stato rinvenuto un paio di orecchini ³⁶, che presenta delle analogie con un orecchino con cubetto proveniente da Ptuj ³⁷ (Slovenia). L'orecchino di Ptuj è databile sicuramente alla fine del IV secolo ³⁸, tuttavia si può trattare di una tipologia conservativa protratta nel tempo, riconducibile forse ad un'epoca posteriore.

Nell'Alto Medioevo, come già accennato, si tendeva spesso a seppellire intorno a piccoli edifici sacri o chiese ³⁹. La presenza di

un luogo di culto sul colle dell'attuale pieve, potrebbe dunque essere indicata dalla presenza delle sepolture, che sono state disposte con una certa regolarità rispetto ai muri. In particolare il muro rinvenuto a Sud delle sepolture, avendo un orientamento Est-Ovest, poteva forse appartenere ad un luogo di culto, mentre la pietra inserita di taglio nel terreno potrebbe aver delimitato una zona sepolcrale. Si può osservare che, data la presenza del battuto l'edificio poteva sorgere a Sud del muro e che la struttura complessiva (sepulture e muri) era inserita entro la chiesa rettangolare ancora usata (o nota) nel XIII secolo e che i muri appartenenti alla fase quattrocentesca della chiesa potrebbero aver obliterato o inglobato i restanti muri di questo edificio.

Si potrebbe dunque ipotizzare che, esistendo già in precedenza un luogo di culto, alcune persone abbiano in seguito sostenuto le spese per la ricostruzione del nuovo edificio religioso, alla condizione di trovarvi sepolture dopo la loro morte.

Purtroppo non abbiamo nessun dato relativo alla presenza di un fonte battesimale in questo periodo della chiesa e solo il rinvenimento di una fibbia da calzatura (sec.VII) e di un frammento scultoreo (VIII-IX secolo) testimoniano la continuità di utilizzo di questo edificio, la cui funzione religiosa sarà documentata, come già accennato, solo a partire dal XII secolo.

NOTE

¹ L'articolo prende spunto dalla tesi di laurea della scrivente, a.a. 1993-1994, *La pieve di S. Maria di Gorto: fonti storiche e fonti archeologiche*, Università degli Studi di Udine, rel. prof. S. Lusuardi Siena.

² CUSCITO 1986, p. 2.

³ Per le indagini archeologiche della basilica cfr. MENIS 1976, pp. 375-420. Sulla basilica paleocristiana di Zuglio cfr. MORO 1956, pp. 89-104; MIRABELLA

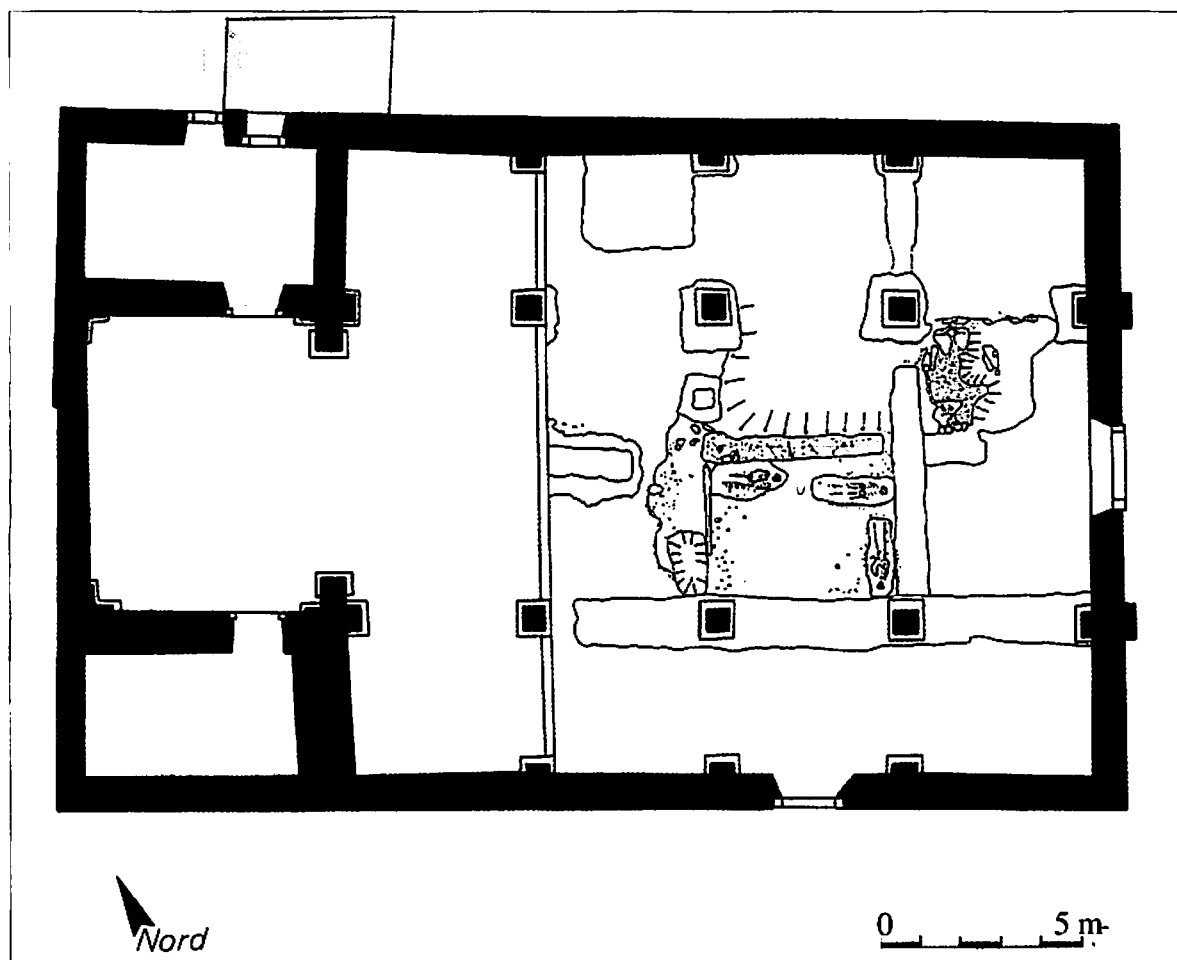


Figura 8. Pieve di Gorto. le sepolture rinvenute all'interno della chiesa (scavi 1986).

ROBERTI 1976, p. 95; RIGONI 1981, p. 19. Su *Iulium Carnicum* si veda ultimamente: ORIOLO, VITRI 1997. ⁴ C.I.L., V, 1958; PASCHINI 1990, p. 66. Tale iscrizione, trovata sul colle di S. Pietro, era già conosciuta da Ciriaco de' Pizziccoli di Ancona, il celebre umanista ed epigrafista del secolo XV. In essa si leggeva, tra l'altro, ...[*sub*] *co(nsulatu Fa)usti V(iri) C(larissimi) Iuni(oris)*, indicazione all'anno 490; MIRABELLA ROBERTI 1976, p. 95.

⁵ PENCO 1978, p. 967.

⁶ VIOLANTE 1982, p. 1134.

⁷ Ne trattano gli studi intrapresi da A. CASTAGNETTI (1976), A. SETTIA (1982), C. VIOLANTE (1982).

⁸ Per la storia sull'origine delle pievi nel Friuli Venezia Giulia si vedano gli studi compiuti da G. BIASUTTI (1966), G.C. MOR (1969), G.C. MENIS (in AA.VV. 1984), F. DE VITT (1990).

⁹ La pieve di Gorto, assieme a molte altre, non viene citata nell'elenco del 1247, poiché è sottoposta ancora al Monastero di S. Gallo, DE VITT 1985, p. 32.

¹⁰ DE VITT 1985, p. 32.

¹¹ Per risalire, sia pur approssimativamente, all'età della formazione della pieve stessa, sia il Biasutti che il Menis indicano come elemento informatore anche l'intitolazione della chiesa stessa (MENIS 1987, p. 46; BIASUTTI 1966, p. 11).

¹² L'originale di questo documento non ci è tramandato e l'apografo più antico conservato è una copia notarile del 1263 esistente nella Biblioteca Marciana di Venezia. HÄRTEL 1994, pp. 32-33.

¹³ Edizioni in HÄRTEL 1985, pp. 71-74. I placiti consistevano nella relazione che i giurati delle ville formanti la pieve davano all'arcidiacono patriarcale riguardo la vita interna amministrativa e morale delle pievi.

¹⁴ GORTANI p. 167, in MARINELLI 1924-1925; LAZZARINI 1899.

¹⁵ I lavori nell'edificio voluti dalla Soprintendenza vennero diretti dall'arch. C. Vouk. Per una descrizione globale dell'intervento si veda DEL FABRO, VOUK 1989.

¹⁶ CASADIO 1986, p. 49; CASADIO 1991; CASADIO in AA.VV. 1994, p. 426.

¹⁷ CASADIO in AA.VV. 1994, p. 423 e nota 2 p. 435.

¹⁸ Le piantine di scavo, eseguite dall'architetto C. Vouk, sono depositate presso la Soprintendenza ai BB.CC.AA., sede distaccata di Udine.

¹⁹ Infatti già alla fine dell'VIII secolo il Patriarca Paolino aveva prescritto che l'acqua per il Battesimo fosse benedetta *in fonte vel in tali vase ubi in nomine Sanctae Trinitatis trina mersio fieri possit* (M.G.H., t. 2, 1, p. 173). Poteva quindi trattarsi di un bacino o di un vaso sufficientemente capace, che secondo prescrizioni più tarde doveva generalmente collocarsi *prope ianuam ad laevam* e staccato dal muro per poter essere circuito nel rito della benedizione (PASCHINI, VALE 1907, p. 43 ss.). La diversità delle forme e il carattere dimesso dei pochi altri esemplari presenti in Friuli sembrano tuttavia evidenziare una grande varietà di soluzioni e la semplicità dei materiali. Nella chiesa di S. Maria di Gorto esso è ancora conservato, in pietra rosa, e presenta sul bordo superiore dei fori circolari con tracce di legno, facenti parte probabilmente della copertura dello stesso fonte.

²⁰ *Visite pastorali*, fasc. 10: 1602. *Visitatio ecclesiarum totius provinciae carnae...*, cc. 231 r-233 v, Archivio Curia Arcivescovile di Udine.

²¹ PIUZZI 1989, p. 716.

²² Gli unguentari sono stati studiati da R. Zuech (ZUECH 1992-1993).

²³ La sagrestia, addossata esternamente alla parete Sud della chiesa, sorge ad un livello pavimentale più alto rispetto al pavimento della chiesa e poggia esternamente su un piccolo portico a base quadrata, con una campata a crociera poggiate su 3 archi acuti. È possibile accedervi attraverso tre ripidi scalini dall'attuale sagrestia, sorta in corrispondenza dell'antica cappella

destra dedicata ai SS. Pietro e Paolo. Nel portico sottostante la sagrestia, insieme al materiale di riempimento sono stati rinvenuti frammenti scultorei e di affreschi, appartenenti alle precedenti versioni della chiesa.

²⁴ CASADIO 1986, p. 49, foto 29 p. 50.

²⁵ Cfr. nota 20.

²⁶ Il primo scalino della scalinata, costituito originariamente da due blocchi in dolomia cariata, è stato rimosso durante i lavori del 1985, per cui attualmente la gradinata è costituita di 5 gradini.

²⁷ Archivio Curia Arcivescovile Udine, *Visite pastorali*, fasc. 13, cc. 175-178.

²⁸ BERGAMINI in AA.VV. 1994, p. 453, foto p. 450; JOPPI 1894, p. 39.

²⁹ Cfr. nota 26. La piantina e le fotografie dello scavo relative a questo periodo della chiesa denotano la presenza di alcune strutture che però, non essendo menzionate nella relazione di scavo, né correlate a precisi dati stratigrafici, non consentono alcuna interpretazione.

³⁰ Cfr. LUSUARDI SIENA, VILLA, nota 37, p. 291, in LUSUARDI SIENA 1997.

³¹ PIUZZI F., *Relazione sugli scavi archeologici all'interno della pieve di Gorto presso Ovaro (UD)*, Soprintendenza ai B.A.A.A.S. di Udine.

³² Gli scavi all'interno della chiesa di S. Martino sono stati eseguiti nell'agosto 1993. La successiva campagna di scavo (luglio-agosto 1995) ha interessato la superficie esterna, a Nord della chiesa, dove è stata anche rinvenuta la tomba citata. Direzione dei lavori: dott. Paola Lopreato, direttrice del Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli (UD).

³³ PIUZZI, citato sopra alla nota 31.

³⁴ *Ibid.*

³⁵ Gli orecchini sono stati rinvenuti nella sepoltura collocata più ad Est, dove l'inumato era stato deposto con la testa orientata ad Ovest.

³⁶ Di questi, uno è andato disperso durante lo scavo e l'altro è conservato attualmente presso l'*antiquarium* della Pieve stessa.

³⁷ MIHOVIC 1979, p. 239; foto n. 17, p. 242. Sia l'orecchino proveniente da Gorto che quello rinvenuto a Ptuj sono a cerchio ed hanno il gancio di chiusura costituito da un filo d'argento ritorto. Differente invece è la forme del gancio di chiusura, che in quello di Ptuj è a cubetto ed ha la sezione quadrata, mentre nell'orecchino di Gorto è a forma di tronco di cono, ed è a sezione rotonda.

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ PASSI PITCHER 1990, p. 21.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. 1984 - *La pieve in Friuli, Camino al Tagliamento* (UD).
- AA.VV. 1994 - *In Guart*, numero unico per il congresso della Società Filologica Friulana, Tavagnacco (UD).
- BIASUTTI G. 1966 - *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine.
- CASADIO P. 1986 - *Ovaro fraz. Gorto. Chiesa di S. Maria*, in "Relazioni" 5, pp. 48-51.
- CASADIO P. 1991 - *Ovaro, fraz. Gorto. Pieve di S. Maria*, "Relazioni" 8, *La tutela dei beni culturali e ambientali nel Friuli-Venezia Giulia (1986-1987)*, pp. 252-254.
- CASTAGNETTI A. 1976 - *La pieve rurale nell'Italia padana. Territorio, organizzazione patrimoniale e vicende della pieve veronese di S. Pietra di Tillida dall'Alto medioevo al secolo XIII*, Roma.
- CUSCITO G. 1986 - *Il primo cristianesimo nella "Venetia et Histria"*, "Antichità Altoadriatiche" 28, pp. 14, 17-18.
- DEL FABRO F., VOUK C. 1989 - *Plef di Guart. Chiesa matrice della valle del Degano in Carnia*, Fagagna (UD).
- DE VITT F. 1985 - *Una visita pastorale del 1497 in Carnia*, "Memorie Storiche Forogiuliesi" 64.
- DE VITT F. 1990 - *Istituzioni ecclesiastiche e vita quotidiana nel Friuli medievale*, Venezia.
- HÄRTEL R. 1985 - *Die alteren Urkunden des Klosters Moggio*, Österreichischen Akademie der Wissenschaften, Vienna.
- HÄRTEL R. 1994 - *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di S. Gallo*, Atti del convegno internazionale (Moggio 5 dicembre 1992), Udine.
- JOPPI V. 1894 - *Contributo quarto e ultimo alla storia dell'arte nel Friuli*, Venezia.
- LAZZARINI A. 1899 - *Agrons*, "Giornale di Udine", sab. 16-12-1899.
- LUSUARDI SIENA S. 1997 (a cura di) - *San Martino a Rive d'Arcano. Archeologia e Storia di una pieve friulana*, Relazioni della Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del F.V.G. 11, Pasian di Prato (UD).
- MARINELLI G. 1924-25 - *Guida della Carnia e del Canal del ferro*, nuova edizione a cura di M. Gortani, Tolmezzo (UD).
- MENIS G.C. 1976 - *La basilica paleocristiana nelle Alpi orientali*, "Antichità Altoadriatiche" 9, pp. 375-420.
- MENIS G.C. 1987 - *Le origini della pieve di S. Stefano di Cavazzo*, Soc. Fil. Friulana, Udine.
- MIHOVIC K. 1979 - *Prstenje i nausnice rimskog doba slovenije*, "Arheološki vestnik" 30, pp. 223-242.
- MIRABELLA ROBERTI M. 1976 - *Iulium Carnicum centro romano alpino*, "Antichità Altoadriatiche" 9, pp. 91-101.
- MOR C. G. 1969 - *Sulla formazione plebanale della zona goriziana: Gorizia*, Udine.
- MORO P.M. 1956 - *Iulium Carnicum (Zuglio)*, Roma.
- ORIOLO F., VITRI S. (a cura di) - *Museo archeologico Iulium Carnicum. La città romana e il suo territorio nel percorso espositivo*, Comune di Zuglio, Ministero per i B.B.CC.AA., Soprintendenza per i B.A.A.A.A.S. del F.V.G.
- PASCHINI P., VALE G. 1907 - *Gli antichi usi liturgici nella chiesa d'Aquileia dalla domenica delle Palme alla domenica di Pasqua*, Padova.

- PASCHINI P. 1990 - *Storia del Friuli*, Udine, IV edizione a cura di Giuseppe Fornasir.
- PASSI PITCHER L. (a cura di) 1990 - *Riti e sepolture tra Adda e Oglio (dalla tarda età del ferro all'altomedioevo)*, Soprintendenza Archeologica della Lombardia, Soncino.
- PENCO G. 1978 - *Storia della chiesa in Italia*, I, Milano.
- PIUZZI F. 1989 - *Consuetudini funerarie e struttura sociale dell'analisi di sepolture medievali e post-medievali in contesti archeologici stratigrafici. Alcuni casi regionali*, "Archeologia Medievale" 16, pp. 695-717.
- RIGONI 1981 - *Indagini archeologiche a Zuglio dopo il terremoto del 1976*, "Antichità Altoadriatiche" 20, pp. 15-37.
- SETTIA A. 1982 - *Pievi e cappelle nella dinamica del popolamento rurale*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Altomedioevo: espansione e resistenze*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Altomedioevo 28, Spoleto, tomo II.
- VIOLANTE C. 1982 - *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (sec. V-X)*, in *Cristianizzazione ed organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Altomedioevo: espansione e resistenze*, Settimane di studio del Centro italiano di studi sull'Altomedioevo, II, 28, Spoleto.
- ZUECH R. 1992-1993 - *I vetri di uso comune e di uso liturgico nel Friuli tardoantico e medievale: proposta per una classificazione*, Tesi di Laurea dell'Università degli Studi di Udine, rel. prof. Silvia Lusuardi Siena.